

CHIAVONE

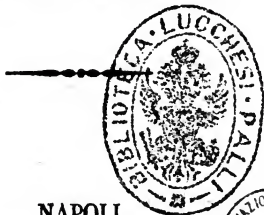
OVVERO

LA REAZIONE DI MONTICELLI DI FONDI

DRAMMA STORICO POLITICO

PER

DOMENICO JACCARINO



NAPOLI

STAMPERIA DI LUIGI GARGIULO
Strada Speranzella n. 95
1862.



JB



PERSONAGGI

Il Maggiore GIACOMO DORIA Comandante un battaglione di soldati Italiani.

TOMMASO ALTOBRANDO, tutore di

LUISA, amica di

CHIARA.

GASPARRE CONSILII, sotto il nome di Alberto Orlandi, Commissario di Polizia.

LUIGI ALONZI, CHIAVONE.

AGOSTINO)
PIETRO) Briganti

PAOLINO, ragazzo, nipote di Alonzi.

ENRICO BORSIERI.

NICOLA, ciabattino.

TERESELLA)
CECCIA) tessitrici.

MINECO, caffettiere.

TORRE, cocchiere.

PASQUALE, giovane del Caffè.

Un ispettore

Un notaio.

Comparse di Birri, Soldati Italiani, Popolani e Briganti.

N. B. I personaggi che parlano la lingua del dialetto, debbono darvi propriamente l'accento *Abbruzzese*.

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

PROLOGO — CHIAVONE GUARDABOSCHI.

Stanza decentemente addobbata. Il tutto indica esser pronta una festa di nozze. Porte laterali ed una in fondo. Poltrone tavolino e sedie.

SCENA I.

LUISA DALLA DITTA E CHIARA DAL FONDO.

LUI. Cara la mia amica !

CHIA. Ben trovata la cara Luisa ! Sempre bella... sempre ridente ! Voi siete la più incantevole creatura che io m'abbia vista.

LUI. Oggi ho ben ragione di stare allegra.

CHIA. Davvero ? il tutore vi ha forse regalata ?

LUI. *(con sdegno)* Egli ! avria dovuto rovesciarsi il mondo !...

CHIA. E che dunque vi è avvenuto mia cara ?

LUI. Ma voi non mi farete un rimprovero del mistero che finora ho serbato con voi ?

CHIA. Non ho mai preteso di essere a parte dei vostri segreti !...

LUI. Ebbene, sappiatelo, Chiara... io mi marito !

CHIA. Vi maritate ? ah, ah, ah, celiato o Luisa ?

LUI. No, che non ischerzo. Fra un'ora si stenderà il contratto nuziale e potrete assicurarvi coi vostri occhi di ciò che vi dico : fra me ed Alberto Orlandi.

CHIA. Luisa, veggio pur troppo che volete prendervi giuoco di me.

LUI. La vostra incredulità, o Chiara, mi fa ridere. Sono dunque sì sfornita di pregi da non trovare un uomo che voglia sposarmi ?

CHIA. Il Cielo mi guardi dal solo pensarlo !

LUI. Tacete, Chiara, io vi colgo in fallo. Guardate un po' questi pendenti ; ditemi, non sono di grande lusso ?

CHIA. Essi sono bellissimi... davvero eleganti... da chi l'aveste ?

LUI. (*sorridendo*). Da mia madre !

CHIA. Da vostra madre ! Luisa, voi divenite favolosa ! Io diceva bene che Tommaso Altobrando vi aveva fatto un regalo.

LUI. Ed io parimenti nel rispondervi di no. Ho scoperto nel forziere che ha il mio tutore due lettere iniziali, chi sa di qual mio parente. Intendete adesso ?...

CHIA. Non oso più insistere !

LUI. Quel forziere stamane stava nelle sue mani, dentro di cui erano riposti varii gioielli. Egli si è sbalordito alla mia vista non aspettata, ed avendogli io domandato di chi fossero quelle gioje, dopo qualche istante di esitazione mi ha risposto confusamente, cioè che erano state a lui recate per sceglierne alcune e donarle a me in questo giorno della sottoscrizione del contratto di nozze; e si dicendo mi ha dato gli orecchini.

CHIA. Ma voi siete prossima sposa, ed obbliate così presto Enrico Borsleri ?...

LUI. Tacete Chiara. Egli non m'ama più.

CHIA. Come ? io non v'intendo.

LUI. Se egli mi avesse amata, non mi sarei certamente esposta al pericolo di doverlo rimproverare adesso. E poi... egli è compromesso per affari politici, ed il mio tutore non vuol certamente rendermi infelice.

CHIA. Ma avete mai amato Alberto Orlandi ? Fra breve tempo...

LUI. Ma il tempo non è certamente ministro d'amore. Basta un solo istante per incatenare il cuor mio. Gli è già

un mese che si è presentato al mio tutore Alberto Orlandi; da quel giorno in poi costui ha sempre frequentata la mia casa. Nel fior degli anni, e libera da ogni legame, non ho disdegnate da prima le tenere sollecitudini di cui Alberto era meco galante, anzi con una compiacenza io gli gradiva, perchè rimosso ogni ritengo ci giurammo amore a vicenda. Ma cara amica, non vi posso esprimere qual cambiamento si è oprato nel mio sistema di vita.

CHIA. Ciò deve succedere a forza in una donzella, quando si mena a marito.

LUI. Io priva fin dall'infanzia dei teneri affetti di amati genitori e vittima innocente della barbarie di un uomo che aveva un cuore pari ad un macigno, aveva a sdegno ogni piacere; l'animo mio sempre tristo rifuggiva con orrore dalle gioje, dai diletti, dai sollazzi, ma adesso sono tutt'altra donna; ora amo immensamente la vita, perchè non appartiene più a me sola, perchè un altro ci ha dritto a cui risponde in me stessa un sacro dovere.

CHIA. Ma, questo primo accesso di passione sembri che ti ha molto esaltata; la tua mente è allucinata: tu dunque ami veramente Alberto Orlandi?

LUI. Io devo ubbidire al volere del mio tutore.

CHIA. E ti affideresti ad un uomo che conosci appena da un mese?

LUI. Con piena fiducia.

CHIA. È dunque molto seducente costui?

LUI. Il suo volto mi è testimonianza della bontà del suo cuore!

CHIA. Giovinetta, spesse volte l'apparenza inganna. Non è già che io voglia entrare nei fatti tuoi, o menomare per nulla la riputazione dell'uomo che tu credi poterti

rendere felice; ma solo per adempiere a quell'amicizia che insieme costringe, ed una età più matura mel permette. Ti consiglio a conoscer bene la persona a cui devi abbandonare l'intera tua vita: io son vittima di un nero tradimento e sento l'obbligo di persuaderti a pensar bene prima di dare un tal passo...

LUI. (*cangiando discorso*) A proposito... avete più notizie di vostro marito?

CHIA. Niente affatto. Egli m'ingannò formalmente, lasciandomi sola nella miseria e nell'abbandono!... (*adolorata*).

LUI. Via, non parliamo di ciò, poichè veggo bene che vi rattrista. Vi dico solamente che alla mia felicità deve pensarvi il mio tutore, nelle cui mani son deposte le mie sostanze, e della cui retta amministrazione dovrà rispondere innanzi ai tribunali.

CHIA. Il tuo tutore!... Tommaso Altobrando!... Ma dimentichi o Luisa, che costui ti detesta, e quanto volentieri guarderebbe con occhio tranquillo la tua rovina?...

LUI. Che dite!...

CHIA. Tommaso Altobrando non è forse colui che ti ha fatto patire le più dure privazioni? che ti ha obbligata ai più aspri travagli?

LUI. Oh! ma egli si è molto cangiato, e non tralascia di farmi le più amorevoli affezioni.

CHIA. Ma bada bene; forse questo cangiamento sarà avvenuto da un mese a questa parte... oh perfidi uomini! Luisa, tu hai un cuore così generoso, così buono che ti trae a parlare con molta modestia di un uomo che non ti ama.

LUI. Ma tanta vostra premura mi giunge affatto nuova. Vi ho detto che sposerò Alberto Orlandi, perchè il mio tutore lo comanda, e ciò basta.

CHIA. Sia come vuoi, non voglio insistere d'avvantaggio.

Luisa, io vado ad attenderti nella gran sala da ballo...

mi farai chiamare nel momento della cerimonia...

LUI. Come volete.

CHIA. (Innocente donzella! poveri giorni tuoi)! *(via)*

LUI. Niuna persuasione potrà arrestarmi dall'unirmi ad un uomo, in cui ho riposto il mio amore, la mia felicità e la mia vita!

SCENA II.

GASPAR E DETTA.

GAS. Amata Luisa... lasciate che vi baci la mano.

LUI. Sii il benvenuto Alberto. Benissimo!... sei molto bene abbigliato!... con ricercatezza, con eleganza.

GAS. Godo che ciò sia di vostra approvazione!... il vostro piacere è pure il mio!...

LUI. Permettete che io vada ad acconciare la mia toeletta?...

GAS. Andate pure, Luisa.

LUI. Ci rivedremo subito. *(via nella stanza a sinistra)*.

GAS. Quanto è bella!... ed io debbo?... no, sento che un rimorso crudele...

SCENA III.

LUIGI E DETTO.

LUI. Signore?...

GAS. Ebbene?... sei tu?...

LUI. Sono io.

GAS. Enrico Borsieri?...

LUI. Veruna traccia sul suo conto. Ho lavorato due giorni per fare il mio piano di battaglia, e non mi è riuscito a rinvenirlo...

GAS. Balordo! così si ricusano cento ducati di mancia, per aggrinfare un uomo e condurlo alle prigioni?...

LUI. Ma fatelo voi, Signore!...

GAS. Io!...

LUI. Sì, voi, perchè siete cento volte più potente di me!

GAS. Io son potente?...

LUI. E non è potente oggi un Commissario di Polizia? Credelemi, signor Gaspare...

GAS. Ah!...

LUI. Signor Alberto... credetemi che conta più uno di voi su d'una sedia- a braccioli, che lo stesso Re sul suo Trono!...

GAS. Ma se Enrico Borsieri non viene arrestato e subito, io son perduto!... Egli ama colei che m'è destinata per sposa, e conosce il mio matrimonio segreto.

LUI. Ah! ah! ah! ma guardate un pò se non è quel che dico io!... Avele sposata una bella donna, e l'avete tradita; oggi ne sposate un'altra, e niuno ardisce vietarlo, perchè...comprendete? Commissario di Polizia!...

GAS. Taci; tu non sai quel che ti dici.

LUI. Signore, il mio desiderio è pure il vostro, ma pensate che se si venisse a conoscere...

GAS. Oh, questo è impossibile!...

LUI. Già, un finto contratto... capitoli falsificati... un Ministro a vostro modo... tutte quante le scenc che avete fatte fare a me povero diavolo... tutte queste cose vi fanno star tranquillo del passo che volete dare!... Ho paura che nè per voi, nè per il vostro agente che la fece da ministro, nè per noi altri baroni che la facemmo da testimoni... non vi sarà mai...

GAS. Quietati, impertinente; tu sei l'uomo più sciocco che io mi conosca! Se avrai coraggio di dir la minima cosa, guai a te!... *(gli dà una borsa)*.

LUI. *(prendendola)*. Vi ho forse tradito mai, signor Commissario?..

GAS. Detesto coloro che la vogliono fare da satrapi, e soprattutto non mi fido di quei birbanti che aspettano una soverchia delicatezza!...

LUI. Ebbene, non aprirò mai più bocca! Disponete di me come volete, ma in quanto a quella povera ragazza, mi fa proprio peccato!

GAS. Tu vuoi far lo zelante, ma quando vedi il danaro, la tua coscienza s'acquieta. Va, non credere che io sia tanto sciocco da non conoscerti!...

LUI. Perdonatemi, Signore, eccovi la borsa...

GAS. Basta così... *(la ricusa)* Giacchè si deve fare questo fatal matrimonio...

LUI. Fatale! ma chi vi sforza a concluderlo?

GAS. Una dote di centomila lire, ed una protezione di più presso la corte del nostro Augusto Sovrano...

LUI. Che Dio guardi e mantenga!

GAS. E poi dei vantaggi che non s'incontrano due volte nel corso della nostra vita... di più la speranza di divenir Prefetto di Polizia...

LUI. Voi sareste umano e generoso, questo lo so. Ma, parliamo di ciò che più interessa. Come potete poi tenere occulta la prima vostra moglie?

GAS. Io l'ho lasciata da un bel pezzo: mi vien riferito però ch'ella siasi trasferita nel paese chiamato Monticelli di Fondi, dove ha una casa di sua appartenenza, e che vada e venga da Napoli circa in ogni mese...

LUI. Troveremo il modo come spacciarcene. Ma intanto mettiamo per ipotesi che Enrico Borsieri venisse a rin-

facciarvi il vostro tradimento, svelando tutto nella pubblica festa, voi sareste perduto con tutta la vostra autorità di Commissario...

FAS. Io so che lui è stato amante di Luisa... ma che ora non ha più impero sul di lei cuore...

LUI. Maledizione! lo vorrei qui, nelle mie mani.

GAS. Aspetta, mio buon Luigi: ora dimenticava il meglio. Mi venne riferito che Enrico Borsieri ha un fratello in Palermo col quale tiene continua corrispondenza, e stante la rivoluzione scoppiata in quella città... io pensava al modo come maggiormente rovinarlo... (*caccia alcune carte*) Guarda... sembra questa la sua firma?...

LUI. Per Dio! è dessa; non vi manca nulla... ebbene?

GAS. Queste carte false saranno la sua condanna...

LUI. Datele a me; piglierò io la cura del resto. La vostra è un'ottima idea.

GAS. Vedrai che bel guadagno ti frutta il mestiere di spia.

LUI. Oh! lo volesse il Cielo... pel bene dell'umanità. Io debbo star là, rinchiuso fra le montagne di Sora, a guardar boschi con due cani mastini che mi fanno compagnia, mentre potrei...

GAS. Diventar ricco in un sol mese. Tu non sei contento del mestiere che eserciti, dunque..

LUI. Ma come volete che io possa esser contento del maledetto mestiere di guardaboschi? Oh che vita penosa!... io che sono stato per tanti anni a mangiare il pane del soldato, non ho mai faticato come adesso!... Per Dio! son tanto pentito d'aver lasciato la bandiera del nostro sovrano, che quasi quasi vorrei ritornarvi..

GAS. Non te lo consiglio, Luigi, poichè se oggi vai ad arruolarti novellamente come soldato, tu domani diventi soldato di guerra.

LUI. Tanto meglio per noi. Ma credete voi che io sia tanto pauroso da non potere impugnare una sciabola per la difesa del mio Re? So bene che in Palermo corre strage di sangue, ma a qual pro? Oh!... vogliamo vederne delle belle!... un vespro siciliano, e si soffoga il grido della libertà!

GAS. So che tu sei molto coraggioso, e saresti capace di affrontare intrepidamente il nemico!...

LUI. Sappiate che ai miei tempi ho viste delle belle istorie! Vi basta dire che m'han posto il soprannome di Chiavone, perchè, come dicono i miei amici, io chiavo legnate da cieco.

GAS. Lasciami qui solo, che troppo per le lunghe va il nostro dialogo: ti raccomando quelle carte.

LUI. Non dubitate. Se la fortuna mi mena fra' piedi l'infame Enrico Borsieri, io lo seguirò immantinenti colla forza armata, ovunque egli vada...

GAS. Brava, Luigi.

LUI. Vedrete cosa saprà fare Chiavone. *(via dal fondo)*

GAS. Quanto è diverso il mio cuore da quell'aria tranquilla che mi sforzo a mostrare!... Ella si crede ch'io l'amo: Miserabile ambizione! tradisco una donna, e ne sposo un'altra! che affanno! Oh! se si calcolasse bene quanto ci costa l'esser malvagi!... le riflessioni che colui mi ha fatte mi hanno turbato!... Mancavano anche ad assalirmi i rimorsi dei miei servitori, come se non sentissi abbastanza nell'animo le grida della mia coscienza!... oh!... ecco Tommaso... Signore...

SCENA IV.

TOMMASO E DETTO.

TOM. Ebbene?... siete voi contento dei miei servigi?

GAS. Bando allo scherzo: Luisa è un angelo di virtù, eppure io debbo ingannarla.

TOM. Ingannarla avete detto? Dunque non l'amate?

GAS. Io l'amo moltissimo! Ma questo mio cuore, lordo di tante vili passioni, non può certamente, senza rimorso, essere il depositario del suo casto affetto.

TOM. Io non giungo a capire come oggi procede in voi tal sentimentalismo. Vi si propone per mezzo mio un partito se non ottimo, buono almeno; voi l'accettate cortesemente, e vi recate in mia casa per vedere ed apprezzare quella che io vi propongo in consorte. Luisa vi sembra bella, graziosa e di nobile animo, ve ne siete innamorato e siete stato corrisposto. Allora io finì di accettare la domanda formale di matrimonio; l'affare della dote è stato convenuto fra noi pacificamente; tutto cammina a seconda dei miei voli e dei vostri ancora, e adesso che siamo al punto del conseguimento, voi...

GAS. Signore, a voi sembra degno un al procedere per l'uomo che dovrà renderla felice?

TOM. Le mie attribuzioni si arrestano qui: quanto al renderla felice è tutto carico vostro.

GAS. Signor Tommaso Altobrando, fa d'uopo toglierla finalmente dal viso quella maschera che ne ricopre entrambi. Io voglio conoscere qual motivo vi spinge ad offrirmi la mano di Luisa!... Già io credo d'indovinarla... la sua dote vi frutta qualche cosa, non è vero?

TOM. Tutt'altro che questo, mio caro. Io vi aveva come un

uomo alla moda , capace d'innamorare una ingenua donzella colle vostre seducenti fattezze , e voi gentilmente corrispondeste a tutti i miei desiderii,

GAS. Ma tuttociò non è un inganno ? non è un ladro-
neccio ?

TOM. Io vi sostengo il contrario. Ciò non è un far merca-
to della mano di Luisa, ma per evitare litigi che avreb-
bero potuto sorgere per qualche lontano parente della
mia pupilla!... Io vi conosceva da molti anni, abbiamo
giuocate insieme delle belle somme , e so ancora che
voi avete bisogno di danaro !

GAS. Oh ! se avessi prima conosciuta Luisa!... io non avrei
amata altra donna!...

TOM. Ma come mai conoscete Chiara Pinamonti , e falsa-
mente la sposaste ?

GAS. Essa gustava ancora i piaceri dell'innocenza quando
la sera di un giorno fatale , Chiara Pinamonti per la
prima volta mi apparì bella e graziosa in una nobile
festa, ove faceva pompa di tutto il suo brio!... Da quel
giorno ella divenne l'oggetto dei miei pensieri, e venu-
to a conoscenza che aveva solo una vecchia madre con
una vistosa dote , impiegai tutte le arti infernali onde
farla mia sposa. Vi riuscii, e dopo aver dissipate le sue
sostanze in brevissimo periodo di tempo , la lasciai in
abbandono , senza più curarmi di lei. Ella era una don-
na avvenente e virtuosa e in me riposto aveva il suo
amore e la sua fiducia , ed un giorno le giurai eterna
fede, come lo giuro a Luisa questa sera.

TOM. Purchè vadino bene gli affari d'interesse per me, del
resto ogni cura è vostra. Pare che i nostri patti sieno
finalmente assodati!...

GAS. Sì, ho deciso... dopo il mio matrimonio , terrò mia
moglie lungi da Napoli , lungi da tutto quello che po-
trebbe amareggiare il suo contento !

TOM. (Finalmente!...) ho scampato da una tempesta che minacciava colpirmi!...) Avete una buona moglie, una buona dote, e tuttociò lo dovete a me, a Tommaso Altobrando: prego a non dimenticarlo.

GAS. E se un giorno udirete ch'ella è infelice, non dimenticate che voi mi offriste la sua mano!

TOM. Oh! ciò non sarà mai. Io vi destinaì per consorte Luisa, ed ella sarà sempre felice accanto ad un uomo che la pensa come me, che presta l'opéra sua pel bene dello stato, e che spargerebbe tutto il suo sangue per la sicurezza del Re.

GAS. Ed io vi darò prove bastanti del mio attaccamento verso la Real Corte...

TOM. A proposito... Enrico Borsieri?

GAS. Dispero di rintracciarlo!

TOM. Sperate ancora! Ah!... ecco la vostra sposa...

SCENA V.

LUISA IN ABITO NUZIALE E DETTI.

TOM. Luisa, venite... venite pure a stringere la mano del vostro sposo, che sarà il vostro sostegno. Mai più bella coppia io vidi in vita mia!

LUI. Alberto!...

GAS. Luisa, io giuro innanzi al Cielo di rendervi felice; giuro di amare solamente voi; voi sola ho scolpita nel cuore, voi porto presente ovunque mi aggiro, e qualsiasi vago oggetto che possa presentarsi al mio sguardo, non è che oggetto di terrore e di disprezzo!...

LUI. Ed io amerò solamente voi!

SCENA VI:

UN SERVO, poi il NOTARO e detti. INVITATI.

SER. Il notajo è per entrare...

TOM. Favorisca. (*Servo via*).

NOT. Signori, ho l'onore di ossequiarli.

TOM. Sedete, signor Notajo.

NOT. Ubbidisco. (*siede*)

TOM. Alberto Orlandi apponete la vostra firma al contratto di nozze.

GAS. Son pronto!... (*va a firmare e dà la penna a Luisa*)
Luisa... tocca a voi...

LUI. Son pronta!... (*mentre va a firmare*).

ENRICO, poi LUIGI, un ISPETTORE con BIRRI,
infine CHIARA.

ENR. Fermati, Luisa; tu firmi la tua condanna!...

LUI. Ah!... Enrico!!... (*sorpresa generale*).

TOM. Quale ardire è il vostro?

GAS. (*avvicinandosi alla finestra*) Venissero ad arrestarlo!...

ENR. Io vengo ad accusare due persone e convincerle di reità, d'indegni raggiri, e di abbiette frodi, suggerite dalla sete dell'oro! Costoro eccoli. Chi ha paura delle mie parole, cercherà d'impedirmi ch'io parli.

TOM. Voi siete in casa mia!...

ENR. Quando avrò detto quello che ho a dire, allora parlerete voi.

TOM. Ma questo è insopportabile!... io vi farò mettere alla porta!...

ENR. Farmi mettere alla porta?... Sì, perchè temete che

io sia quì venuto a dissuadere Luisa da un matrimonio che sarebbe maledetto da Dio!!

GAS. Signore!...

ENR. Luisa, quì si cospira la vostra infelicità, mentre un giorno dovevate esser mia! Voi siete perduta, e resterete sedotta da un uomo, il quale vi ha ingannata!

LUI. Che!...:

ENR. Sì, costui, è Gaspare Consilii, e costei è sua moglie!!... (*esce Chiara*).

CHI. Sì, son io!...

GAS. Che!!... tu quì!... Chiara Pinamonti!...

LUI. Ah!... (*sviene*)

LUIGI. Fermatevi Enrico Borsieri, siete in arresto.

ENR. Che!... e per qual motivo?

ISP. Non so! seguitemi.

ENR. Traditori! che possa maledirvi la possente mano di Dio!..

TOM.)
GAS.) *con gioja* Ah!...

Fine del Prologo.

QUADRO PRIMO — STORIA DI CHIAVONE

Il Teatro rappresenta una piazza in Monticelli di Fondi. Di prospetto un gran palazzo con terrazza e loggia. Da un lato un caffè con tavolino al di fuori, sul quale un fanale. Più avanti vedrassi Nicola che lavora da ciabattinò su di una scranna. Appresso Salvatore con una scuriada fra le mani.

SCENA I.

TERESA fuori la sua casa e CECCIA fuori la sua lavorando il canape NICOLA lavorando da ciabattino. MINECO fuori il caffè fumando un sicarro. SALVATORE fa scoppiare di tanto in tanto la sua scuriada.

SALV. Vulite a mme? io voto? io vengo? Jammo a Sora ca io mo parto... vulite i' a Napole?... A Napole!...

TER. Auffà, neh Tore, Tò, saje che nce àje rotte doje corde e la terza poco tene?

CECCIA. Vi quanto è seccante sto cocchiere de la mmalora!... Ogni tanto te fà senti diece, dudice bbotte co lo scurriato, ca te stona lle ccerevella!...

SALV. (come sopra) Signò vulite a mme? Volta lle gamme Majesta!.. A Napole!.. Chi vo i' a Napole!..

NIC. Neh, cocchiè, famme no piacere; tu aje da fà assaje?

SALV. Vuje vedite che io tengo la carrozza vacante?.. Quanto piglio cinco, saje passaggiore e ppò mme ne vaco!...

NIC. E l'arraccomanno de non fà tanta chiacchiare!.. Io non voglio che lle flemmene se lagnano de senti sempe sta vocia toja affrettiva!.. A Napole? Signò io

vengo ? Zzà ! zzà ! zzà ! e che briogna è chesta ? pure nce vò no poco de crianza !... tu farrisse jastemmà pure a li surde !.. Non avè appaura , ca mo è passata ll'ora , e nisciuno se vò mettere dintò a la carrozza toja pe paura de non essere assaluto pe la via da li brigante !.. Ah !.. dicette buono chillo poeta arrozzuto ; mpàrate primma ll'arta e pò te nzure !

CECCIA. E dice buono Masto Nicola ; mparatè primma l'arta e ppò te nzure !

MIN. (Chesta è na cannonata chè vene a mme !...)

TER. Dice buono la sie' Ceccia, quanno allebbreca tutto chello che ghiesce da la vocca de Masto Nicola !

CECCIA Comm'a ddicere mo ?

TER. E che ssaccio !... vuje sputate sentenze manco si fusseve na paglietessa !... E ppò che saccio... vedite... io non me chiammo Ceccia Schiattariello , e perzò non tengo tanto talento dintò a lle ccerevella da potè spiechè chiaro chiaro lo trascurzo mio !

CECCIA. Embè, vuje parlate mazzecato ?.... e chesto che vene a ddicere ? A rrevola vosta, sacciate che a la vognella mie non s'appenneno fose, e songo annorata , e dintò e ffora a lo paese so ccanosciuta pe ttale, e quanno uno ha da parlà de me s'ha da lavà primma la vocca co-l'acqua de rosa, o co lo spireto de minferero !...

NIC. (lavorando) ! Ccià... (starnuta)

SALV. (come sopra) A Napole !... volite a me ? io vengo ?

TER. Già, vuje tenite la protezione de Masto Nicola lo Solachianiello... e perzò tenite chiacchiare soperchie !...

NIC. A mme ? vuje starrate mbriacho tutte doje !...

CECCIA. Gnerndò, Masto Nicola è rrobba vosta...

TER. A me ? sciù pe la faccia toja e ssoja !...

NIC. Belle figliò, non v'appiccecate, pecchè io non songo nè de l'ana, nè de l'altra.

CECCIA. Neh, siè Teresè, si non te staje zitta, piglio lo bisecolo de Masto Nicola e tte lo faccio provà!...

TER. A mme faje provà lo bbisecolo!... va, miettetenne scuorno!...

SALV. (c. S.) A Napòle!..., a Napòle!...

NIC. Neh, cca a che ghinoco jocammo?... stateve zitto, ca si passa lo Sinnaco de lo paese, nce fa l'ncanciello a tutte quante!...

TER. Tu che te cride che io mme songo scordata che tengo la casala de ficca e sficca, pecchè tutte li pariente mieje erano guappe, e nisciuno ll'appassava pe nfeccà e sfecchè cortellate ncuorpo a la mala gente!

CECCIA. Evviva ficca e sficca! mme staje facenno revotà pròprio lo stommaco!...

TER. Evviva Donna Ceccia Schiattariello! che puozze schiattà overamente!...

CECCIA. (si alza) A me chesto? ah! ca te vòglio fà la faccia lenza lenza!...

TER. E io te tiro tutte li zille che ttiene ncapo!... (si azzuffano: Nicola s'interpone)

NIC. Stateve cojete!

MIN. Vuje scuorno nne tenite si o no? Sapite ca è vriogua a fà chesto mmiezo a la via?

NIC. E va te miette co lle flemmene e vi che te succede!... Stateve cojete...

CECCIA. Lle voglio cecà n'occhio!

NIC. Eh!.... abbasso le armi! vuje sapite che oggi avimmo da sudà gnostia ncopp'a lo Statuto de la legge? Mettitevenne scuorno! nuje quanno nce cevillezzammo? Ma lo sapite o non lo sapite che ttenimmo na costetuzione e nce l'avimmo da sapè governà?... si no che se dice de nuje?... Tè, chille pecchè è costituzione, e so gente nate dinto a no paese misarabile e non canoscono che

bò dicere la libbertà teneno chiacchiare soperchie , e vonno fà chello che non se potarria fà. Neh , signure mieje , e quanno mettimmo capo a fà bene? Mena mè, lle parole se lle porta lo viento, e chello ch'è stato è stato.

MIN. E dice buono Masto Nicola; fenite de fà chiacchiare na vota pe ssempe ! Francè , io saccio che tu mme vuò bene, e pe sto troppo bene che mme puorte , àje sempe co dicere co la siè Teresa.

TER. Guernò, vuje ve ngannate. Io schitto pe Nicola non trovo no poco d'arriciello , e a isso sulo m'aggio da sposà!...

NIC. Evviva la squacchiosa de sto core! E io te prommetto che appena vene vierno, e s'accommenzano a rrompere lle scarpe, sarraggio subbeto marito tujo.

MIN. Mena mo, facite pace e non ne parlammo cch'ù.

TER. Me' Ceccia Cè , lassame te dà no vaso pe segnale d'affezione.

CECCIA. Maje cchiù parole nfra de nuje (*si baciano*).

MIN. Ah! sia laudato lo cielo!

NIC. Eppoco dura , e accommenzate n'autra vota da capo!

TER. Gnernò, pecchesto no nce penzate (*fischii ed urli da dentro*)

SALV. Uh che folla che sta passanno da chella via !... portano a dduje arrestate!...

NIC. Che sarrà?...

SCENA 2.

PASQUALE e detti

PAS. (*esce ridendo*) Ah! ah! ah! che magnifeca sischiata che l'hanno fatta!...

MIR. Neb, Pascà, chi erano chilli duje arrestate?...

PAS. Nientemeno che duje brigante de l'armata de Chiavone, li quale so state acchiappate fora de lo paese.

NIC. Ah! avimmo mettute n'autri duje surece dintò a lo mastrillo!

CECCIA Benfatto...

TER. Accossì nce vò : a la faccia de Chiavone!

SAL. E comme! io so no povero cucchiere d'affitto, e saccio chello che non sapite vuj' altre! Chillo capo brigante che sta ncopp'a le montagne de sto paese, non se chiamma Chiavone, ma Chiavecone...

TUTTI. E pecchè?

SALV. Pecchè Chiavecone vene da la parola chiaveca, e leccote che isso è cchiù spurco de chello che sta dintò a la chiaveca!

NIC. Evviva Sarvatore! have sputata la sentenza! E sapisse la sora comme se chiamma?

SALV. Chi? la sora de Chiavecone?

NIC. Già.

SALV. Se chiamma...

NIC. E lo patre?

SALV. Chiavarone.

NIC. E la Mamma?

SALV. Chiava.

NIC. E chesta a chello che ssento è la poteca de no ferraro bella e bbona! Tu staje strutto assaje ncopp' a st'affare?... comme saje tutto chesto?...

SALV. Chille li signure quanno se mettono dint'a la carrozza mia, pe la via nzi che non arrivammo chiacchiarejano sempe de ste cose de politeca, io po lli sento e mme'mparo!..

NIC. E dimme nà cosa; saje pecchè Chiavone se chiamma accossì?

SALV. Pecchè chisto fuje lo nomme che lle mettette la Mamma quanno nascette.

NIC. Gnerò, mo haje sbagliato.

CECCIA. Neb, Nicò, si lo ssaje, dincelle; vorria sapè propeto quaccosa ncopp' a chist'ommo accossi briccone.

TER. Addò l'accuoste pe sto paese, non siente parlà d'autro che de Chiavone. Chiavone sotto, Chiavone ncoppa, nzomma Chiavone a tutte li pizze.

NIC. Vuje già sapite ca io pe quacche tiempo aggio fatto lo servitore dinto a la casa de lo ricco signore de sto paese Don Errico Borziere, e chisto mme contaje filo pe filo tutta la vera storia de Chiavone.

CECCIA. Ah! e quanno te l'ha contata chillo signore, ha da essere la vera storia...

TER. Spicciate, Nicò, ca se fà notte.

MIN. Nzomma, va dicenno.

NIC. Già a Chiavone nce danno chella mportanzia che non tene, manco si fosse no gennerale d'armata. Chiavone non è stato e non è che no puorco, capo de poche brigante che co la scusa de proteggere la bannera janca de Francischiello, arrobbano e accidenno a meglio a meglio a quante ancappano dinto a lle mmane loro. Chiavone non è lo vero nomme sujo. Chisto è no picco che da cchiù de cinquant'anne tene tutta la famiglia soja, ch'è stata a lo 48 tutt'una co Gaitano Mammone.

SAL. Ah! che brutto nomme!

TER. Io m'allicordò quann'ascette lo carro da Mammone.

NIC. Non me rompite lo filo. Addonca isso se chiamma Luigo Alonzi, nasciuto a Sora campagnuolo, e tene scarze 40 anne. Servette tiempo fà dinto a li sordate de Francischiello, e quanno se pigliaje lo congedo fuje fatto guardabosche a Sora, e non contento de chisto, faceva lo spione a no Commissario de la vecchia pole-

zia è ghieva è veneva da Napole!... A li primme juorne de settembre de ll'anno passato se mette a Sora lo governo de Vittorio Mmanuele, e ntramente Zi-Peppe nuosto faceva la guerra a Capua contro a li borbone, Chiavone co na vranca de casune riazionarie, facette la vera guapparia de Cola Nasella, zoè mettenno 'a sacco e fuoco tutte lle case de li libberale, e facenno ciert'autre cosarelle che farriano arrezzà li capille ncapo solamente contannole. Cadute Capua e Gaeta, a Sora se mette la banneria tricolore co la croce de Savoia, e leccote che Chiavone co n'autri ciento casune armate de zappe, furcine e accette facettero n'autra riazione, ma avettero ll'arma de lle cresommole da li sordate Taliane, che se li ricordarranno pe no piezzol Accossi se nne fujette dinto a sto paese de Monticciello, e comme ccà no nce stevano ancora sordate taliane, avette tutto lo canzo de se nne scappà a lle montagne, co poche perzune appriesso che a lo mmanco tenevano quatto mmicidie ncuollo, e so li primme schesenzuse de la terra!... Chisto è Chiavone, chisto è lo famoso generale de Francisco Birbone.

TER. Nò cchiù ca chesto? Ah! leva là; non mme credeva chi era sto Chiavone!

CECCIA. Vi che bello galantommo!...

MIN. Francischiello ha fatto na scevota veramente bella!

NIC. Primma se nn'è scappato da Napole co cientoquarantamilla sordate, e ppò nce vò trasì n'autra vota co chiste personagge, che songo overamente la scumma de li galantuommenel..

TER. E nuje pe sto cancaro de Chiavone stammo sempe co la paura ncuorpo!

NIC. Ma ccà ognuno se fa lo fatto sujo, e ppò che à da succedere? L'armata de Chiavone co na bona petriata

a ll'uso napolitano , fà quatto miglia dintò mez'ora.

SAL. E io sarria ommo de nce adderrezzà na preta justò mmocca !..

NIC. Io te volarria fa vedè comme volano lle mozzarelle. Penzate solamente che io songo napolitano, e so nnato mmiezo a lo llario de lo castiello !..

CECCIA. Ma chello che a mme non me fà capace si è che sto Chiavone tene tanta gente appriesso a isso , e certamente l' à da pavà : li denare da dò li piglia ?

NIC. Ecco ccà che te fa a leggere lo spassatiempo de Pulicenella e lo Diavolo Zuoppo ! Io saccio tanto de puliteca quanto non saccio de cosere e arrepezzà scarpe e stivale !.. Li denare , ll'arme e lle muniziune veneno tutte da Roma, e nfi che Roma non sarrà de l'Italia , sta cosa non fenesce maje ! Francischiello ha ditto ca vò restà nchiana terra pe ffrà accidere e scannà la gente, e ppe chesto fa buono, pecchè pare ca quanno l'anno sporpatò nfi a dintò a ll'uosso masto, se nne và a ffrà lo Re a Gerusalemme !..

TER. Da lì denare suoje nce esce lo sango nuosto da dintò !

NIC. Quann' arrestano a no brigante de chille , lo trovano senza cammisa ncuollo , senza scarpe a lo pede, e co le sacche chiene de monete d'oro ; neh, che segno ò chisto ?

MIN. È segno che corrono li denare.

NIC. Corrono denare, e corrono purzì le palle nfronte !.. Ah ! si avesse la sciorta d' ancappà a Chiavone, io addeventeria mpiegato cevile !..

TER. Sè, lle miette lo sale ncopp'a la coda..

NIC. Vuje site na maniata de ciucce ! lo ve dico che co na bona petriata Chiavone s'afferra !..

MIN. Tu che àje d'afferrà ! Aje da sapè ca quanno isso

se vede co l'acqua ncanna, se mette lle gamme ncuoll'°
e se nne scappa a Roma !..

RIC. Se prejasse a lo Cielo, e scennesse da ncopp'a la montagna dinto a sto paese: na petriata non lle manca certo!

MIN. E io che so ciunco?

SALV. Io pure saccio menà lle prete.

PAS. Pecchesto pò, non tengo chi mm'appassa.

RIC. E quann'è chesto, la primma vota che a Chiavone vene ncapo de fà quacche pazziella dinto a sto paese, io faccio no sisco, e vuje tutte quante ascite llà pe llà mmiezo a la via, co quanta gente libberale potete fà, e lle dammo ncuollo co lle prete.

MIN. E quann'è chesto, resta fatto.

TER. Vattè, che nu'aje da fa? pecchè te vuò mettere a lo riseco de nce perdere lo pelliccione?

CECCIA. Nicò, tu mme faje mettere appaura!

NIC. Ecco ccà, le femmene so bone solamente a llenè la lingua diece parme longa, quanno po se tratta de fà fatte e non già chiacchiare, allora te piccejano ncuollo! Belle figliò, vuje sapite che stammo a lo 61? Vuje volite bene a lo paese dinto a lo quale site nate, sì o no?

TER. Che te pare! io me farria accidere pe lo paese mio!

CECCIA. E mmare a chillo che nne dice male!..

NIC. Addonca vuje site overamente libberale!

TER. Levalè, io so canosciuta dinto a lo paese pe la primma femmena libberale, tanto che li prievete mme chiammano la rivoluzionaria!...

RIC. E a Garibaldi nuosto lo vuò bene?

TER. Te pare? io quanno mme vaco a coccà mme metto lo ritratto sujo sotto a lo cuscino!..

CECCIA. E io tengo la casa chiena de ritratte de Zi Peppe e Vittorio Manuele.

NIC. Addonca, resta fatto?

MIN. Non ce penzà cchiù.

TER. Te voglio fa vedè comme se menano lle prete.

CECCIA. E io pure so capace de fà quaccosa!

NIC. Mo site femmene de munno. Va, restammo co chisto appuntamento: io faccio no' sisco (*esegue*) e vuje ascite tutte quante da dinto alle case, e a bbotta de petrate..

TER. Non ce penzà cchiù; resta fatto.

NIC. Io mme retiro ca s'è fatto notte!...

SALV. E io porto lo carrozzone e lo cavallo a la stalla!..

MIN. Pascà, accommenza a nzerrà la potera.

NIC. Vuje accossì priesto nchiudite?

MIN. Eh, Nicola mio. Chesta strata ccà appena sonano vintiquatt'ore non è prattecata da nisciuno (*incomincia a farsi notte*).

TER. Ave ragione: io pure me nzerro da dinto.

NIC. Ceccia, Ce bona sera... (*si mette la sporta a tracollo*)

CECCIA. Statte buono, Nicola mio.

NIC. A la razia de lo Siè Mineco. (*via*)

MIN. Bona sera.

SALV. A la razia vostra, nce vedimmo. (*via*)

MIN. Co llicenzia vostra. Siè Terè vuje mme date lo permesso?

TER. Governate, Mineco de sto core.

MIN. Nce vedimmo, bona sera. (*entra nel caffè con Pasquale e chiude*)

CECCIA. Siè Terè, statte bona. (*entra e chiude*)

TER. Ve so schiavottella. A rivederce. (*entra e chiude*)

SCENA III.

È NOTTE. GASPARE *intabarrato in uno stato deplorabile;*
poi TOMMASO.

GAS. L'ora della vendetta si avvicina! Il Cielo è fosco come il mio cuore! Enrico Borsieri, tu portasti alta la fronte per tanto tempo sulle vicende del mondo, tu gioisti allorchè io fui ridotto alla miseria, ed io col ferro e col fuoco farò rendermi conto delle tue insidie! Io tutto ho perduto... non mi rimane più un soldo per sostentarmi la vita! sempre avversa mi è stata la sorte! e che più mi avanza a prodigalizzare?... Ah!... egli viene!..

TOM. Nessuno ancora? (*circospetto*)

GAS. Chiavone sarà qui fra poco coi suoi armati... attenti alla preda!..

TOM. Vi pare?... In poco tempo io son diventato un miserabile, anzi con questo titolo mi avete accolto al mio giungere qui; son povero, mi capite?

GAS. Sì, perchè sei stato prodigo come me; perchè hai dissipate tante ricchezze tue non solo, ma degli altri ancora. L'ira di Dio oggi punisce entrambi!.. Tu sei stato quel vile che mi hai spinto al vizio, che mi hai sommerso nel loto della colpa!.. Un fatale destino mi ti ha sempre tenuto vicino!

TOM. (*con ira*) E ringraziatene il Cielo... sì, ringraziatelo pure...

GAS. Io deggio maledirti, o scellerato!

TOM. Maleditemi pure, che gli anatemi da voi profferiti non mi colpiscono!.. Iovi diceva ch'eson ridotto alla miseria, quindi ho bisogno di danaro.. e quei servigi che presto fedelmente, bramo che sieno ricompensati!..

GAS. Sei ancora assetato d'oro? Ma sai pure che non ho nulla!

TOM. Prevedeva questa risposta. Il sacco e la rapina di stasera ci basteranno per qualche tempo... Enrico Borsieri è ricco...

GAS. È tanto ricco, che ha ricusata la dote di colei che tu avesti in custodia da una donna morente!...

TOM. Ah! silenzio...

SCENA IV.

LUIGI da brigante armato, **PIETRO**, **AGOSTINO** ed altri briganti tutti armati. Uno porterà una scala, un altro delle fascine ec.

LCI. Chi va là?

GAS.)
TOM.) Amici!

LUI. Bravo! vi trovo esatti! (*poggia la scala alla loggetta*) Il mio piano va a meraviglia. Appena dato il segno della reazione ed abbattuto questo palazzo, il Parroco del nostro paese farà suonare a stormo tutte le campane, onde chiamar gente che col grido di Viva Francesco li ci condurranno nell'impresa a cui ci accingiamo...

GAS. Ma, Luisa... avrete voi la forza di trasportarla viva fuori di questo palazzo?

LUI. In meno che non il dico ella si troverà sulla montagna sovrapposta... Enrico Borsieri se vorrà la moglie, dovrà sborsare 4000 ducati....

GAS. Evviva! così ci guadagneremo una somma di danaro!

TOM. Avremo di che vivere.

LUI. All'opra dunque. Voi restate qui di guardia: appena io avrò varcata la soglia di quella porta, voi mi sbarazzerete del peso di quella donna, per indi riprender-

la a miglior tempo.. (*sale sulla scala e gitta dalla loggetta tutte le fascine nell'interno del palazzo in fondo*).

TOM. Attento per qualche agguato.

LUI. Una fiamma accesa, ed il colpo è fatto! Dopo qualche tempo si odono gridi di dentro. **GASPARE** e **TOMMASO** cacciano un pugnale e si mettono in attenzione. I briganti circondano il palazzo a calata baionetta. Una fiamma si distingue nell'interno del palazzo che viene in parte incendiato. Tutte le campane del paese suonano a stormo.

SCENA V.

LUIGI dal palazzo portando sulle sue braccia **LUISA** svenuta; altri briganti lo seguono. **GASPARE** sbarazza **LUIGI** del peso della donna, e la prende lui sulle spalle e fugge. **TOMMASO** l'insegue. **LUIGI** dà il segno della reazione spiegando una bandiera bianca, e fugge, inseguito da **ENRICO** che esce forsennato dal palazzo gridando. Assassino! Assassino! Esce **NICOLA** fa il fischio di convenzione, alza le pietre ed accompagnato da **MINECO**, **SALVATORE**, **PASQUALE**, **CECCIA**, **TERESELLA**, ed altri popolani, fanno tutti una scarica di pietre ai briganti rimasti in oscena i quali scaricano i loro fucili, ma confusi vengono inseguiti per tutto il Teatro. Scentola la bandiera nazionale.

Fine del quadro 1°

QUADRO 2° — CHIAVONE FELD MARESCIALLO

Il teatro rappresenta un montuoso bosco verso Monticelli di Fondi: Verso il fondo in prospettiva vi sarà una casupola di canne. Si scorgono enormi pini, sassi per la scena, ec: Vicino la casupola un brigante di guardia.

SCENA I.

LUIGI vestito da brigante armato di stile, pistole e fucile sarà seduto su d'un sasso fumando la pipa. LUISA dentro la casupola che dorme. PAOLINO a terra fa lo stesso.

LUIGI. Eccomi finalmente raggiunto lo scopo che mi era prefisso. Desiderava questo giorno da molto tempo, e questo giorno è spuntato! Enrico Borsieri, tu sarai la vittima di te stesso! Tua moglie è in mio possesso, e non uscirà dalle mie mani se prima non mi avrai consegnati quattromila ducati sonanti!.. Tu che portasti alla la fronte in mezzo alle rivoluzioni, tu che ardisti levare la voce contro il sovrano, tu pagherai il fio d'un delitto così riprovevole!.. Oggi conterò un'altra giornata vittoriosa contro i nemici di questo paese, che vogliono ad ogni costo slanciare nell'anarchia e nel disordine!.. Oggi nuovi alleri aggiungerò alla mia corona, e nuove lodi sentirò ripetermi dalla bocca del mio Re. Eppure, mi sento al colmo delle contentezze!.. Il mio nome è un serpente che dorme, e guai, guai se si sveglia! Quarant'anni che mi pesano sulle spalle han saputo farmi conoscere il mondo. La rivoluzione si soffoga col saccheggio, le uccisioni e le stragi: il Re potente, assoluto nostro padrone, sa ammansire il popolo che alza altera la fronte e grida: libertà! Libertà! parola uscita dal fondo del-

l'averlo per distruggere il mondo ! Io sarò ricco , sarò potente , ed il mio nome resterà registrato a grossi caratteri nelle pagine della nostra Storia!.. Chi è là ?.. (*Luisa si sveglia*) ah ! è la gran bella donna che si sveglia dopo averci sognato il ricco appartamento nel quale si trovava !...

LUI. (*si alza ed escendo vede luigi*) Oh ! siete voi !..

LUIGI. Son io, sì, perchè voltate la faccia? avete paura di me ? Guardatemi, (*va per prenderle un braccio, Luisa lo ritira*) Ma che ? c'è pericolo che io m'innamorassi di voi ? Oh! vivete pure tranquilla su di ciò ; dilette piuttosto che mi sono innamorato dell'oro che possiede vostro marito e che senza del quale , voi non ne uscirete viva !..

LUI. (*Me misera! quali parole !..*)

LUIGI. Più tardi un mio ordine in scritto andrà fra le sue mani : o quattromila ducati , o voi resterete sepolta fra questi boschi. Una mina è già preparata...

LUI. Ma non vi muovono a pietà le mie lagrime ? le lagrime di una consorte sventurata ? E che ha fatto mio marito da meritare questa orribile punizione ?

LUIGI. Che ha fatto ? Dite che ha fatto ? Esaminate bene la vostra coscienza e ne troverete il motivo.

LUI. Oh ! forse per amar la patria , la libertà ?..

LUIGI. Patria ! libertà ! quali parole voi profferite a me d'innanzi ? Veggo bene che siete donna , e vi rispondo con un disprezzo, altrimenti con quattro palle in fronte vi avrei bella e spacciata ! Amar la patria significa trasgredire alle leggi del Sovrano , e chiedere libertà vuol dire di non essere più suddito fedele al Re... Credete voi che con queste prerogative vostro marito non salirà gli scalini della forca ?

LUI. Ma infine sia quel che si voglia , fatelo subito.

Il mio affanno è crudele ; in tutta la scorsa notte non ho chiuso occhi al sonno.. ho pñanto dirottamente.. ho desiderata la morte...

LUIGI. Oh! insomma... io sono stanco di più sentire i vostri lamenti... ritiratevi in quella casupola, e non vi muovete di lì dentro fino a che non sarete chiamata. Acqua e pane ve n'è abbastanza.

LUIGI. (Dio mio! qual martirio crudele!) (*entra Luigi chiude*)

LUI. (*alla sentinella*) Bada berre che non entri nessuno qui dentro , in caso opposto la tua testa risponderà di quella donna. (*svegliando Paolino*) Ehi !.. Paolino... svegliati...

PAO. (*svegliandosi*) Oh, zio Luigi, sei tu ?

LUI. Che diavolo hai ? dormi sempre !...

PAO. Zio , ho sognato una bella cosa.

LUI. E che cosa ? parla.

PAO. Che venivano a trovarci i soldati, e vi facevano fuggire per la paura.

LUI. Che diavolo di sogno hai fatto. Tu bevi troppo vino.

PAO. Ma dimmi zio, perchè stiamo qui, sempre qui , e non già alla casa ?

LUI. Per servire il Re che ci paga Paolino, tu sei ragazzo, ed impara che bisogna essere suddito fedele al trono del Re assoluto...

PAO. Questo va bene, ma quando lasceremo questo luogo?

LUI. Quando sarà rimesso in Trono l'augusto Re Francesco II.

PAO. Ed allora questa barba ve la raderete ?

LUI. E che importa a te della mia barba ?

PAO. A me nulla, ma fate paura ai bimbi. E poi tutti i cani che escono sulla via, quando vi veggono, non la finiscono dallo abbajare!..

LUI. Lascia pure bajare i cani: delle bestie a me poco importa. Animo, vieni meco a mangiar la tua zuppa.

PAO. Vengo subito; ho un grande appetito.

LUI. Non ti darò a mangiare, se prima non studierai un poco il mio catechismo.

PAO. Zio, e che cosa impara il vostro Catechismo?

LUI. Amare il prossimo nostro come noi stessi, ma quel prossimo che difende come noi la giustissima causa dei popoli oppressi. Fare bene ai Monaci ed ai Frati. Rinnegare se occorre anche il proprio padre, se questi ha un solo pensiero rivolto a quella parola che agita gli spiriti, sconvolge l'Europa, ed offende il Re nostro e la Religione, la *libertà*. Morire pel proprio paese come son morti tanti nostri fratelli che sono stati presi colle armi alla mano nei beati e sacri momenti dello sdegno comune contro i nemici del mondo cattolico. Queste e tutte le altre cose che t'insegnerò in appresso tu le riterrai bene a memoria; e quando uscirai al mondo, quando conoscerai la società, darai lustro e splendore agli avi tuoi, e massime a tuo zio.

PAO. Finora non ne ho capito che poche cose.

LUI. Il resto lo saprai appresso. Andiamo. (*viano*)

SCENA II.

PIETRO ED AGOSTINO

PIE. Cammina, Agostino, che hai dolore alle gambe?

AGO. Ma che vuoi?... La nostra vita è un continuo moto: siamo costretti a prendere la patente del lepre tre, quattro volte al giorno, e quel ch'è peggio poi senza guadagno alcuno.

PIE. Tutto effetto del nostro straordinario coraggio e della causa che difendiamo.

AGO. Non ho potuto ancora vedere quella donna che jeri sera abbiamo rapita nel paese... Dimmi la verità, che ci fosse qualche cosa che... per esempio... potesse offendere la dignità nostra?...

PIE. Ci sono quattromila ducati di tassa che deve pagare il di lei marito, se vuole essere restituita sana e salva la propria moglie al suo focolare.

AGO. Di la verità, è bella? Tu sei vecchio conoscitore dell'arte.

PIE. Figurati una macchinetta parlante, animata, con dei capelli bruni, con due occhi teneri, languidi che t'infilzano il cuore; un naso etrusco, un bel bocchino incarnato, un portamento snello... Ah! tu te ne stai colla bocca aperta, e già ti osservo in deliquio. Ma, svegliati, amico mio, chè non è pane pe' tuoi denti.

AGO. Cospetto! questa descrizione mi ha fatto spalancar le orecchie, e mi ha vulcanizzato tutte le fibre!... È dunque così bella come tu me la dipingi?

PIE. Aspetta a vederla, e rimarrai estatico e delirante!...
È cosa che innamora anche un eunuco.

AGO. Io sento lo sprone dell'impazienza. Animo, vediamo quest'idolo!... Povero te se la descrizione che me ne hai fatta non corrisponde alla realtà.

PIE. Sarai subito soddisfatto!... (*va per aprire la casupola la sentinella glielo impedisce*) È proibito l'ingresso?... tanto meglio. Chi sa perchè mai il nostro Capo ha presa questa precauzione.

AGO. Maledizione! non possiamo nemmeno contemplarla! Io darei la testa fra le muraglie.

PIE. Zitto, viene il nostro capo. Guarda com'è cogitabondo e pensieroso.

AGO. A noi.

SCENA III.

LUIGI, PAOLINO e detti.

LUI. Siete venuti finalmente!... ci avete fatto aspettare un bel pezzo! in tal modo credete di guadagnarvi la mia affezione? Miserabili! se vi fosse dato conoscere qual causa noi difendiamo con questa divisa, e rintanati in queste montagne, a quest'ora non ve ne stareste lì colle mani alla cintola.

PIE. Bisogna dar tempo al tempo. Siamo qui da un bel pezzo ad aspettarvi.

AGO. Abbiamo mangiato appena, per correre subito a ricevere ordini novelli.

LUI. A te Agostino; questo viglietto al nostro corriere, e subito. È diretto ad Enrico Borsieri. (*glielo dà*)

AGO. Vado subito a servirvi. (*lo prende e via*)

PIE. Ma... ditemi un poco... scovriste se Enrico Borsieri è ancora nel paese?... Badate soprattutto di vigilare sulla di lui condotta. Egli potrebbe tenderci un agguato, e allora sarebbe tutto finito per noi. Niun fatto dunque che sia di notevole importanza vi ha fatto decidere a scovrire qualche cosa sul di lui conto?

LUI. Una delle nostre spie venne a rivelarmi che egli tutto il giorno non è uscito di casa, ove molta gente gli han fatto compagnia, contemplandone i ruderi che ne son rimasti. Miserabili! Luigi Alonzi Chiavone farà piangere a lagrime di sangue coloro che si oppongono ai suoi passi, che mettono ostacoli ad ogni sua intrapresa, e che osano appena parlare in discapito della Romana Cattolica Apostolica Religione! Un patibolo aspetta questi esseri indegni che calpestano ogni dovere di società cristiana, ed allora se ci farà bisogno anche d'un Boja, giuro al Cielo che lo farò io, propriamente io!

PIE. Egli ha pagato a caro prezzo il suo delitto!

LUI. E gli costerà molto più caro di quel che ti credi!

PIE. A proposito... io debbo raccontarvi un fatto accaduto in una cantina del paese, a numero 34, e di cui bisogna farne vendetta.

LUI. Che cosa è mai avvenuto? Parla...

PIE. Hanno recata offesa al vostro nome, alla vostra dignità ed al vostro coraggio, e per conseguenza anche al magnanimo nostro Sovrano...

LUI. Parla una volta... tu mi stanchi.

PIE. Uno dei nostri compagni travestito si è portato nel paese, ed è entrato nella cantina numero 34 onde prendersi qualche cibo. Egli si stava appoggiato ad un cantone della bottega; lì entra un liberale che voleva con-

prare non so che cosa, e dopo aver pattuito interroga il padrone della cantina: di grazia, Giuseppe: Che se ne dice di quel tale Chiavone? — Intanto l'interrogato rispondeva — Che se ne dice? è un ladro, un assassino, un porco!...

LUI. Che! (*sdegnato*)

PIE. Io non fo che ripetere le sue parole. — Oggi o domani l'ammazzeranno — rispondeva l'ostessa. — Per Bacco, diceva lo sconosciuto, egli merita il capestro! — E così vennero ad altre parole che bisogna tacere, perchè qui, innanzi a voi o Generale, non le ammette il galateo di buona creanza!

LUI. Questo affare sarà disbrigato domani. A sacco ed a fuoco la sua casa; il vino trasportato qui presso di noi; impiccato il padrone della cantina, fucilata la moglie; e se tengono figli bruciati vivi! . . . E tutto questo fra le grida di viva Francesco II, come te ne pare?

PIE. Bisogna ammazzare assolutamente tutti i liberali.

LUI. Ma hai saputo più o meno che si dice di me nel paese in generale?

PIE. Oh, per la maggior parte i buoni cittadini sono tutti della parte nostra. I buoni si preparano ad accogliervi come loro liberatore: i tristi parlano contro di voi.

LUI. Ne hai fatto l'elenco?

PIE. A quanto ho potuto scorgere questa è la nota dei caporioni della rivoluzione. (*gli da una carta piegata*)

LUI. Bene. Uno per uno saranno passati tutti a fil di spada.

PIE. Ditemi, sono più venute lettere da Roma?

LUI. Son cinque giorni dacchè il mio buon Sovrano non si è degnato di scrivermi, ma oggi ho la certezza di avere altri suoi ordini.

PIE. Il Cielo faccia riuscire vittoriosi: lo lo spero.

SCENA IV

GASPARRE con una lettera ed un pacco e detti

GAS. Luigi ... eccomi a voi.. allegramente... il Sovrano vi scrive.

LUI. Davvero? ... oh qual gioia!... ma lo diceva io, Pietro... Orsù, leggete, ve ne dò la facoltà.

GAS. Io apro la lettera. (*tutti si scoprono: Gaspare legge*)
 « Stante i servigi resi alla nostra Augusta persona da
 « Luigi-Alonzi Chiavone, noi ci degniamo accordargli
 « il brevetto di Feld Maresciallo dell' armata da lui
 « dipendente. »

LUI. Che!... io Feld Maresciallo!... oh uomo augusto sulla terra!... uomo incomparabile!

GAS. Vi ha fatto Feld Maresciallo; vi onora di troppo.

LUI. Proseguite.

PIE. (Piccola bagattella!!)

GAS. (*seguita a leggere*) « Oltre di che l'onoriamo del titolo
 » lo di cavaliere dell'ordine di Francesco Primo e di
 » quello della Benedetta Fascia di S. Gennaro. Firmato
 » Francesco Secondo »

LUI. Ah! io cavaliere!

GAS. Feld Maresciallo e Cavaliere!

PIE. Oh qual piacere! Evviva il nostro Maresciallo, evviva!..

LUI. E che cosa conterrà questo pacco?

GAS. Il nostro corriere me l'ha consegnato con molta precauzione. Questo forse conterrà la vostra fascia.

LUI. Umane combinazioni!.. tutte le contentezze in un punto!.. lo che non era se non un povero guardaboschi, nato e vissuto nella miseria, possederò oggi un

grado ed un titolo ? Io sarò chiamato Maresciallo ? io avrò il titolo di cavaliere? (*apre il pacco e rileva del danaro a cartocci, ed una fascia dorata con una medaglia al confine.*) Oh !.. ecco la mia insegna !.. signor Gaspare , io vi creo mio Ajutante Maggiore !.. A voi , cingetemi questa fascia !..

GAS. (*gliela mette*) Qual gloria acquisterete nel mondo, o illustre Maresciallo!.. Tutti tremeranno nel solo udire pronunziare il vostro nome!..

LUI. E vincerò le battaglie con più facilità. La causa è giusta , ed il Cielo benedirà i nostri sforzi per ridonare a Francesco Secondo le Due Sicilie che così barbaramente gli sono state strappate!..

GAS. Con questi retti principii noi saremo i primi sudditi fedeli all'Augusto Trono di sua Maestà il Re.

PAO. Zio mio, come sembrate bello vestito da Maresciallo.

LUI. Farò tremare il mondo di me. Incominciamo oggi stesso a comandare a tutti coloro che sono subordinati ai comandi che al mio grado si convengono. Ajutante?

GAS. Maresciallo !..

LUI. Scrivete ciò che io detterò. Pietro, cacciate qui il tavolino con l'occorrente da scrivere.

PIE. Vi servirò subito. (*entra poi torna*)

GAS. A chi volete scrivere , Generale ?

LUI. Ora lo vedrete.

PIE. (*portando un piccolo e rozzo tavolo con calamaio di creta e carta*). Ecco servito il sig. Maresciallo.

GAS. Io son pronto. (*siede al tavolino*)

LUI. Scrivete. Al Sindaco di Monticelli di Fondi.

GAS. Avanti. (*scrive*)

LUI. (*dettando, Gaspare scrive*) « Signor Sindaco, Vi par-
» tecipo che il nostro Sovrano, Dio guardi , Francesco
» secondo si è degnato nominarmi Feld Maresciallo

» dell'armata. Fateci trovare per oggi cento pani bian-
 » chi pei miei soldati, e tenete pronto un locale den-
 » tro del quale dovranno mettersi a dormire paglia a
 » terra, perchè per tutto domani, o al più tardi per do-
 » podomani tutto deve ritornare nell'ordine primiero.
 » Firmato: (*va a firmare*) Il Maresciallo Chiavone. »
 Fateci l'indirizzo.

GAS. Ecco fatto. (*suggella la lettera*)

LUI. (*prende la lettera e la consegna a Pietro*) Pietro, que-
 sta lettera subito al suo destino.

PIE. A chi volete che la consegna?

LUI. Balordo! e non lo sai?

PIE. Io no.

LUI. Consegnala al nostro solito corriere del paese, e se
 ricusa, fucilatelò sul momento. Il Re nominandomi suo
 maresciallo, ha creduto di darmi ancora poteri illi-
 mitati tanto militari che civili!

PIE. La servirò subito.

LUI. Fa che qui vengano tutti i soldati, poichè ho bisogno
 di parlar loro.

PIE. Vado e torno subito. (*via*)

GAS. (Maledetta ambizione! costui si esalta!...)

LUI. Voglio passare subito in rassegna la mia armata, e
 far vedere loro questo brevetto firmato dal Re che mi
 nomina maresciallo...

GAS. Ciò è necessario.

LUI. Voglio che tutti lo riconoscano, e mi guardino per
 tale.

SCENA V.

PIETRO, *varii briganti che si mettono in fila e detti.*

LUI. Prodi campioni della gloria, eccomi in mezzo a voi onorato dalla fiducia del Re col grado di Feld Maresciallo. *(spiega il suo brevetto e lo mostra a tutti)*. E ciò per mettere un termine agli abusi che si commettevano nella mia armata. Oggi tutti dovete dipendere indistintamente dai miei cenni, e rispettare il mio grado.

Tutti. Viva il Maresciallo Chiavone!

LUI. Ciò non mi basta. Voglio che tutti facciano i loro doveri; tutti concorde per soffogare la voce della libertà colle punte delle bajonette!... Il Re vi aumenterà la paga, e registrerà i vostri nomi nella Storia Napoletana della nostra epoca. Vi fo anche noto, o vittoriosi soldati, che il Re ha voluto anche accordarmi il titolo di cavaliere!...

TUTTI. Viva il cavaliere Chiavone!...

LUI. *(comandando gli esercizi)* Attenzione!... portat'arme!... presentat'arme!... *(piglia una bandiera bianca e si mette loro alla testa. Gaspare è al suo fianco)*. Spalla arme!... Passo accelerato marche!... *(viano tutti non esclusa la sentinella — Dopo un momento di pausa.*

SCENA VI.

LUISA sola.

LUISA. Ah! perfidi! che intesi mai!... Dio mio! ma si può sentir di peggio? ah, quale agitazione!... quale affanno!... Giusto Cielo che leggi nel mio cuore... tu che

gl'imprimesti i sentimenti della virtù... tu che vedi il mio stato, deh , ti muovi a pietà di questa sventurata , vittima delle insidie di un infame !... Ah !... ma dove sono io mai ?... non m'inganno !... Errico !...

SCENA VII.

ENRICO, GIACOMO con la sciabola nuda alla mano e soldati
che fa nascondere dietro gli alberi.

ENR. Mia Luisa !..

LUI. Ah!.. Dio ha esaudito i miei voti !.. Signore, vi ringrazio delle vostre cure...

GIA. Nulla, nulla per voi; tutto per l'infelice patria nostra.

ENR. Ah!.. essi vengono!.. Salvati, Luisa....

GIA. A voi, figli d'Italia; coraggio... *(si celano)*

SCENA VIII.

LUIGI, AGOSTINO, PIETRO, GASPARE e briganti

LUI. Dunque il Signor Borsieri ha negativamente risposto alla mia domanda ?.. *(con una miccia accesa in mano)*.

AGO. Formalmente, e poi ha soggiunto che non vi teme.

LUI. Ebbene, vada pure al diavolo l'infame sua consorte !...

(Con la miccia accende una mina ch'è sotto la casipola e questa salta distrutta in un momento. Egli caccia una pistola). Donna infernale, ti uccide la mano della vendetta!..

ENR. *(mostrandogli Luisa)* No, la salva la mano di Dio!!

LUI. Ah!.. Scarica la pistola e lo colpisce alla spalla destra Giacomo si fa avanti con la sciabla, Luigi fugge con Gaspare. I soldati hanno un fuoco coi briganti che restano disfatti. Si alza la bandiera Sabauda con evviva al Re Vittorio Emanuele, a Garibaldi, e all'Italia.

Fine del quadro secondo

QUADRO TERZO — MIO PADRE!!

Camera in casa di Chiara. Due porte laterali ed una in fondo.
Tavolino e sedie. Finestra sulla dritta.

SCENA 1.

CHIARA SOLA

CHIA. Infelice amica!... doveva io riedere nel mio paese natio per vederti in braccio alla disperazione?.. Oh, quanto ho sofferto per te!.. Vedere colui che giurava innanzi all'altare di Dio rendermi felice, e poscia al tuo fianco per tradirti, mi costò pianto e desolazione!.. Ah!.. che sarà mai di lui?... Nelle attuali emergenze politiche che farà mai per sostentarsi la vita?.. Lui, ch'è stato il fabbro crudele di atroci insidie, di calunnie e malvagità, come vorrà vivere in faccia alla terra, sicuro della sua vita?... Oh! ma io sento ancora una passione che mio malgrado mi spinge alla sua rimembranza... Gaspare... se tu fossi cangiato?... se il sentimento avesse avuto luogo nell'anima tua, io sentirei tuttavia amore per te!... Oh! vana speranza! se così fosse, egli non avrebbe tardato a raggiungermi!...

SCENA II.

NICOLA affannato e della

NIC. Signorì... io sto ccà...

CHIA. Ebbene?... che cosa è mai di Enrico?

NIC. Ah! lassateme riscià no poco... mo ve servo...

CHIA. Sta egli bene? parlate...

NIC. Eccome cca... mo ve parlo... (*asciugandosi il sudore*).

CHIA. Sedete, buon uomo, voi siete stanco...

NIC. Ah!... non me fido proprio cchiù!... Sacciate che lo Signore Don Errico sta assaje meglio...

CHIA. Ebbene, continuate...

NIC. Ah!... Signora mia, ha scampato da no brutto pericolo!...

CHIA. Oh Dio!

NIC. Non avete appaura, ca mo sta buono, mo... la feruta è stata mmedecata da no piezzo...

CHIA. Ma dove si trova l'infelice?

NIC. Mo sentite. Sacciate che io nzieme co li compagne mieje nce simmo trovate a la fenetura de lo paese, io steva arrepezzanno na scarpa a no campagnuolo, e ll'autre stevano magnanno dintò a la cantina vecina, quanno io veco scappà a sette sordate che portavano a la signora D. Luisa ncoppa a lle spalle... ma dintò a no momento li veco e non li veco cchiù. Mme voto arreto, e sente no lamiento... corro subbeto da chella via, e veco a lo povere signore Don Errico feruto ncopp'a la spalla che menava sango a sciumara!... Lò poveriello cammenava a stiento, e se jeva appojanno pe vecino a ll'albere... io mme nce accosto, piglio lo moccaturò che teneva dintò a la sacca... e ll'attacco ncopp'a la ferita soja. Chiammo a Sarvatore lo cocchiere, lo faccio mettere dintò a la carrozza e me lo porto a la casa mia!... Llà n'avisò subbeto a vuje e a no miedeco che s'e' prestatò pe senza niente, e state certa ca si non era pe mme lo poverommo era fenuto d'essere acciso da qualche brigante de chille!...

CHIA. Oh! cuor generoso! voi sarete ricompensato dei servigi che avete resi ad un uomo infelice!

NIC. Gnerndò... vuje che dicite!..., io non voglio niente!...

Pò che se jarria dicenno de me ? che io aggio ajutato a no simmele mio, e mm'aggio fatto pavà ?... Gnernò io so napoletano, tengo core dinto a lo pietro, e capesco che nce avimmo d'ajutà frate co frate !... La fratellanza non à da sta a chiacchiare, ma a fatte, sulamente fatte nce vonno pe ffa' a ccanoscere che simmo tutto eguale ncopp'a la terra, e che la parola frate allora santa ed è benedetta da lo Cielo !

CHIA. Allora vi rimunerì il Cielo per tanta bontà.

NIC. Eh, Signora mia... io aggio fatto pe isso quanto aggio potuto, ma no quanto avarria voluto fà !... mo li tieppe so scarze, non s'abbusca niente, e li denare van-no care !...

CHIA. Ma almeno respirerà, sarà tranquillo ?

NIC. Potarria sta meglio lo poverommo, ma...

CHIA. Parlate.

NIC. Non aggio mauco potuto farelo mettere dinto a no letto...

CHIA. *(con premura e afflizione)* Come ! egli non è in letto ?

NIC. Io non aggio scuorno de ve lo ddicere... sta coccato ncopp'a a no fascio de paglia, e commigliato da na tenna.

CHIA. Ah ! m'ero Enrico !

NIC. Io non tengo che no poco de cammarella tutta affum-mecata, e no malarazzo de capizzo ncopp'a doje tavo-le.... sì l'avarria miso llà dinto lo poveriello sarria muorto affocato ...

CHIA. Quale situazione !

NIC. Isso v'ha mannato a cercà mpiacere de farelo veni dinto a la casa vostra... tanto chiù che have paura pe la mogliera...

CHIA. Non desidero di meglio ; vi sarei obbligata per la vita se mi fareste la grazia di quì condurlo.

NIC. Chesta è cosa de niente : mo vaco e ve servo. Si vedite lo palazzo s'ajo , è addeventato na vranca de cenere.

CHIA. Tutto fu distrutto ?

NIC. Nce so rummase lle sole quatto mura aizate: lo resto è stato tutto abbruciato.

CHIA. Infamia ! terrore !

NIC. Io mo ccà vorria a Francischiello pe lle fà vedè che nne caccia da lo brigantaggio!... ma chi sa qua juorno non avimmo lo permesso de i a Roma, e allora....

CHIA. Via, buon uomo... fa sollecito...

NIC. E che volite da me ? la capo se nne stava jenno. Mo nce vedimmo. Permettete, ccellenza (via).

CHIA. Anche fra la miseria e la gente idiota si trova un cuore sensibile alle umane sciagure! Perfido spergiuro! non gli bastavano le vittime di una guerra fratricida , che ha voluto sangue per sangue soffogando i sospiri degli oppressi italiani !... Ah !... siete voi , Signore ?....

SCENA III.

GIACOMO E CHIARA

GIA. Madama... le son servo.

CHIA. Signore, siate il ben venuto. Sedete. (siedono)

GIA. Dispiacemi incomodarla d'avantaggio... ma i tristi effetti della reazione richiedono ancora la mia presenza in questo paese, che non può dirsi salvo affatto dalle orde brigantesche...

CHIA. Signore, io credo d'avervi trattato con tutte quelle cure che ad un par vostro si convengono.

GIA. Ed io ve ne rendo infinite grazie, o Madama. Vi ripeto che il paese non è tranquillo : spero però che con

un esempio rigoroso e che la legge m'impone, vogliano i malfattori tralasciare di gettare anco una volta queste contrade nel lutto e nella desolazione.

CHIA. Come? spiegatevi.

GIA. Un individuo che faceva parte di un'orda di briganti è stato preso colle armi alla mano, in atto di resistenza a volersi arrendere ai miei bravi soldati... sicchè egli sarà immanentemente fucilato.

CHIA. Ah!!

GIA. Veggo bene che ciò vi raltrista, o Madama: ma è necessario. La nostra patria ci costa sangue, e l'Italia ad ogni passo conta un martire cristiano; vedete se per un apostata ella deve ancora bagnarsi del sangue fraterno!...

CHIA. La legge è immutabile, e in faccia a Dio ed agli uomini.

GIA. E coloro che combattono per una causa illecita non hanno altr'arme che quella dell'assassino! Io ne sono ancora contristato, ma la giustizia m'impone questo sacrificio!

CHIA. Ebbi occasione, o Signore, di ammirare le belle doti dell'animo vostro.

GIA. E se fosse tranquillo, che cosa ne direste di esso? Oh! Madama, le vicende della nostra vita sono terribili!...

CHIA. Veggo che qualche affanno segreto vi contrista!... che mai avete a rimproverarvi? voi siete felice!...

GIA. Nulla Madama: vi dico però che non sono felice!...

CHIA. Da mia parte mi sacrificarei per rendervi quella felicità cui tanto aspirate!...

GIA. Conosco pur troppo il vostro cuore, e lo vidi allorchè raccoglieste in casa vostra una donna sventurata che veniva colpita dalla più grave sciagura!

CHIA. Luisa è stata la mia amica dell'infanzia, quindi nulla ho fatto per lei, se le ho prestato un letto onde ricoverarsi, ed un letticciuolo ove riposare i sofferiti affanni.

GIA. Donna generosa! Oh se tutti vi rassomigliassero!.... se tutti fossero dotati di così nobili sentimenti!

CHIA. Signore... e perchè quelle lagrime?

GIA. Queste lagrime sono il frutto del dolore, spremute da fatale ricordanza.

CHIA. Dolore!

GIA. Sì, ed un acerbo dolore! Voi saprete una fatale storia, sì, bramo che la sappiate...

CHIA. Non bramo di meglio.

GIA. Madama, io sono un soldato di onore. Trent'anni or sono serviva il mio Re in una legione fiorentina. Giovane a 19 anni ed interamente libero di me stesso, amai una giovane, che possedeva duemila lire. Ben presto un segreto nodo mi congiunse a lei. Le leggi vietavano ai militari lo ammogliarsi, fui dunque obbligato a celare il mio legame, ed allorchè una bimba, frutto del nostro costante amore, venne alla luce, cominciarono per me i giorni dell'afflizione e del timore. Questo non tardò ad avverarsi. Mia figlia aveva appena nove mesi quando pervenne l'ordine al mio reggimento di una sollecita partenza. Quale fu il dolore che sentì il mio cuore a tale annunzio, io non potrei ridirlo. Abbandonai Clorinda, la mia cara consorte, le raccomandai la figlia, e le dissi di ricordarsi sempre del suo sposo. Dopo due anni in che io aveva abbronzito il volto sotto al sole, mi giunse una lettera, nella mi si manifestava che mia moglie trovavasi oppressa da grave malattia. Domandai un permesso di giorni, ma non mi venne accordato, e mentre

fremea di sdegno, e già pensava ad una nascosta fuga, mi pervenne un secondo foglio con cui mi si diceva che mia moglie vinta dalla violenza del male non era più! Quale fosse il mio dolore, anzi dirò la mia disperazione, immaginatelo voi! Invano cercai nel furore della battaglia una palla che mi colpisse, un ferro che mi ferisse, invano.... le prove della mia disperazione con cui cercava la morte, furono interpretate per prove di coraggio, ed io mi vidi onorato dal brevetto di Tenente in quella che cercava un sepolcro...

CHIA. (Dio quale sospetto!...) (*con premura*) Proseguite.

GIA. Tralasciava di dire la circostanza la più importante. Su quel foglio che annunziavami la morte di Clorinda, mi si diceva pure che ella aveva lasciata sua figlia affidata alle cure di un suo amico, in cui poteva fidarsi, il quale l'avrebbe un giorno restituita al padre suo, ed in un forziere di ferro sul di cui coverchio erano incastrate due lettere L. D. contenevansi le fedi legali di nascita della fanciulla assieme a varii gioielli di molto valore, che un giorno appartenevano alla madre. Ma il nome dell'uomo che possedeva mia figlia era stato cancellato nella lettera dalla mano di un perfido: un inganno erasi tessuto alla mia povera consorte!

CHIA. (Ah!.. è dessa!...) (*con premura.*) Ed avete ritrovata la fanciulla ed il forziere?

GIA. Nulla. Quegli a cui Clorinda affidò l'innocente creatura era un iniquo, come tuttora lo sarà! Egli ha tentato distruggere ogni traccia che avrebbe potuto farmi rinvenire la mia povera figlia!..

CHIA. E da trent'anni?...

GIA. Da trent'anni la cerco; ho viaggiato, ho camminato, ma tutto inutilmente.

CHIA. Sicchè avrete deposta la speranza di ritrovarla?

GIA. No, io spero ancora: gli indizii sono certi. La mia sposa prima di consegnare al perfido la bambina, fece imprimere con un arroventato ferro sulla palma sinistra della sua mano un cerchietto nero con due lettere indicanti il nome di famiglia. (*movimento di Chiara*) Inoltre, per tema che il tempo non avesse annientato questo segno, ella mise al collo della fanciulla una catena di finissimo oro da cui pendeva il ritratto della madre....

CHIA. (Ah!... non v'è più dubbio... Luisa... è dessa!... eccola!)

SCENA IV.

LUISA e detti

LUI. (*in uno stato di abbattimento con la mano destra fasciata*) Mia buona amica... quanto ti debbo... Signore...

CHIA. (*confusa guarda or l'una or l'altro*) Nulla... Luisa... ho fatto il mio dovere....

GIA. Come va in salute, Signora?

LUI. Molto meglio, mercè le cure della mia buona amica... ed Enrico?... dov'è egli?... ha passato forse qualche disgrazia?

CHIA. Nulla che possa dispiacervi. Egli venne accolto ferito nella casa di un ciabattino, ma fra pochi momenti sarà qu'...

LUI. Ferito! Dio mio! l'aveva sognato! Oh, mio Enrico!...

CHIA. Tacete, egli viene...

GIA. (Dio mio! in quale stato!)

SCENA V.

ENRICO *colla spalla sinistra fasciata, NICOLA e detti.*

ENR. Luisa!..

LUI. Mio Enrico!... *(si abbracciano)*

NIC. Signora mia, nce à voluto assaje pe lo capacetà a venirve a trovà!.. Lo poveriello se senteva stanco ma in tanto l'aggio priato, nzi che ha risoluto de venì!..

CHIA. (Non s'indugi un istante per la felicità d'un padre e d'una figlia!..) Luisa, tu permetti ch'io vada un momento a rassettare la tua stanza?...

LUI. Oh amica mia!.. andate pure... ve ne ringrazio...

ENR. Il Cielo benedirà i vostri giorni!..

CHIA. Signore... *(saluta ed entra a dritto donde è uscita Luisa).*

LUI. Dio, il mio sposo a te rivolge le sue preci. Ascolta quello che per lui ti dice il mio cuore. Tu solo puoi riparare i mali che ci fecero gli uomini.

GIA. Signora, ricordatevi che questo nome vi obbliga ad aver la medesima costanza che ha mostrata vostro marito nel momento della sventura!

ENR. Perdonami, o mio Dio, se mi son lagnato di te. La vita è così passeggera, che non val la pena che l'uomo si dolga!...

LUI. Qual mano potrà oggimai rasciugar le mie lagrime?

ENR. Iddio però scaglierà l'anatema della maledizione sul capo degl'infami sgherri! lo ho veduto l'infame Gaspare Consilii dar braccio forte ai briganti, e godere della mia sciagura!.. Perfidi, sacrileghi! promuovere una guerra fratricida per mettere al saccheggio le proprietà

de' cittadini? Difendere la causa infernale dell' infame Borbone per vedere sparso il lutto ed il sangue da per ogni dove?... Oh / ma ciò è orribile!.. Non bastava l'aver sofferto la carcere e la tortura, da dovere ancora soggiacere alla miseria, all' affanno ed alla disperazione?... Dio mio! tutte le mie sostanze distrutte, la mia casa incendiata... tutto ho perduto... ah / maledizione all'iniqua razza de' Caini!!

GIA. Purchè avete scampata la morte, avrete tutto il tempo di riavervi delle vostre sostanze!..

LUI. Ah! quanti colpi in un giorno!

GIA. Io farò vendicarvi e ben presto de' disastri sofferti. Dimmi, buon uomo, vorresti tu portare un mio biglietto al mio Ajutante?

NIC. Comme volite, ccellenza... Una cosa, diciteme addò sta, che io non lo ssaccio....

GIA. Vieni, accostati a me... (*vanno alla finestra*) Guarda quella tenda... lì troverai un giovane uffiziale... gli darai un biglietto che ora ti scrivo.

NIC. Pe vuje farraggio tutto chello che volite. (*Giacomo va al tavolino e scrive*) Ve pare!.. io aggio date prove de lo core mio... e non lo faccio pe ddicere, tutto lo paese mme canosce...

GIA. (*dandogli il viglietto.*) Prendi, e va subito.

NIC. Dinto a cinco minutole ve servo. (*via*)

GIA. Ora Dio lo perdonerà!...

SCENA VI.

CHIARA con un piccolo ritratto e detti.

CHIA. Luisa, il tuo stato di abbattimento in cui sei, non permetterebbe che io arrecassi un forte colpo di

mozione al tuo debole cuore... ma un padre che da trent'anni cerca sua figlia, ha il dritto di abbracciare colei ch'è il suo sangue istesso!

GIA. Che! (*sorprezza generale*).

LUI. lo non comprendo!

CHIA. Il mio animo non sa più resistere! Signore... conoscete voi questo ritratto?

GIA. (*ravvisandolo*) Ah!... il ritratto di mia moglie!...

CHIA. Ebbene... qui, su questa mano vi sono due lettere iniziali... (*gli fa vedere la mano sinistra di Luisa, poi, succedendo un forte bisbiglio di dentro, corre alla finestra spaventata*).

GIA. Che!... e fia vero? mia figlia!!

LUI. Ah!... voi... pa...dre!!...

ENR. Suo padre!!... (*Giacomo l'abbraccia e bacia*)

CHIA. (*guardando dalla finestra*), Ah!... è lui!... Gaspare Consilii!... mio... ma...ri...to!!... (*si odono di dentro quattro colpi di fucile*) Ah!!... (*cade bocconi per terra*).

Fine del quadro terzo.

QUADRO QUARTO — MALEDIZIONE A CHIAVONE

L'istessa scena come nel quadro precedente

SCENA I.

CHIARA poi LUISA.

CHIA. Invano cerco cancellare dalla mia memoria il triste fine di Gaspare...egli fucilatol... oh Diol. tremo al solo pensarlo! Egli mi ha resa infelice ed io piango

ancora sulle sue colpe? Eppure se fosse ritornato a me pentito, io l'avrei stretto fra le mie braccia, e sarei stata avventurosa a poterlo perdonare!...

LUI. Mia cara amica... (*va a sedersi a lei vicino*).

CHIA. Chiara! Oh quanto godo di vederti ancora!

LUI. Che! tu piangevi?

CHIA. Io!... no... mi sento molto contenta quest'oggi.

LUI. Non dovresti esser dotata di un cuore sensibile e generoso. La triste fine di Gaspare...

CHIA. Ah! taci; non rammentarmi quel terribile momento.

LUI. Io sento per te il più vivo dolore!...

CHIA. Io arrossisco per la memoria di lui.

LUI. Ma dimmi, come conoscesti colui che ti fe' l'oggetto del più nero tradimento? Noi amate dall'infanzia non siamo state affatto segrete l'una dell'altra!...

CHIA. Tu lo vuoi?.. ebbene, mi accingo a narrarti una dolorosa istoria.

LUI. Tu mi fai tremare... parla.

CHIA. Conobbi Gaspare Consilii in casa di un'amica di mia madre, la quale aveva per lui delle tendenze amorose, ma questo nel vedermi si accese d'amore per me, tralasciando l'infelice donzella, a cui avea giurato di mantenersi fedele: è saputo che la mia dote era vistosa si rivolse a mia madre per avermi in consorte. Quando io seppi che Gaspare amata aveva per lo innanzi l'amica mia, un interno sentimento mi scosse, e sentiva per lei dell'avversione; in una parola io ne divenni gelosa. Ahimè! io conobbi l'error mio! Mi proposi di farne ammenda, e l'occasione non tardò guari ad offrirmi. Feci ancora sapere alla mia amica che Gaspare venne un giorno a rinnovellarmi le proteste del suo amore, e che io mi mostrava seco lui in-

sensibile , indifferente , sdegnosa, sperando in tal modo estirpare dal suo cuore ogni speranza. Mia madre però credula alle sue promesse , e perchè si vedeva per l'età sua sull'orlo del sepolcro , volle ad ogni costo che io avessi sposato l'uomo che a lei chiedeva la mia mano. Io diventai sua moglie , e dopo due mesi che morì la madre mia , egli in possesso di metà dei miei beni , divenne l' uomo vizioso a segno da lasciarmi in balia di me stessa , sola e derelitta sulla terra. Dopo poco tempo scoprii che il matrimonio era stato falsamente conseguito , e che lui non aveva più dritto a chiamarmi col dolce nome di moglie. Son due anni che vivo sola , fuggendo gli uomini che ci tradiscono e ci fanno segno di derisione al mondo !

LUI. Buona amica ! tu dunque non l'amasti mai ?

CHIA. No; Luisa, io un tempo l'amai.

LUI. Davvero ?

CHIA. Con un affetto ardente. Ma questo amore non fu benedetto dal Cielo !

LUI. Basta... basta così, o Chiara... (*interrompendola con uno sforzo*) io ti... compiangio !

CHIA. Dio mio ! tu tremi tutta o Luisa... la tua mano è fredda come quella d'un cadavere...ti senti male, forse?

LUI. (*con un sorriso*) Io... non temo la morte !

CHIA. Quale idea ! Dunque tu soffri molto ?

LUI. Oh ! moltissimo, amica mia. Sento che brevi saranno i miei giorni !...

CHIA. Ah !... tu mi spaventi !...

LUI. Da qualche tempo un crudele malore si è impadronito di me... e sento mancarmi la vita !. .

CHIA. (*spaventata*) Ah ! Luisa... forse lo spavento... l'ambascia che soffristi... che sieno maledetti mille volte gl'infami sgherri che ti han resa infelice !...

LUI. Chiara, andiamo al riposo, voglio mettermi in letto... vieni..., accompagnami...

CHIA. Come vuoi... vieni. (Donna infelice!) (viano)

SCENA II.

ENRICO solo

ENR. Misero a che son io! Offeso, tradito, provocato, debbo starmene inerme e indifferente ed obbliare l'offesa, il tradimento, la provoca! No, sento che non posso sopportarlo... sento nel mio cuore ardentemente uno strazio!... Oh, Luisa, tu ritrovasti un padre affettuoso che ti ama, e non sai che ci è serbato per la vita avvenire! Noi non abbiamo un tetto, noi resteremo miseri e nudi sulla terra e per colpa di chi? per un iniquo che vorrebbe ad ogni costo dare al Re il suo Regno, per un infame sacrilego maledetto dagli uomini e da Dio!!

SCENA III.

TOMMASO, coi capelli irti, fuggendo ed ENRICO.

TOM. Enrico!... Luisa!... nascondetemi!... salvatemi!...

ENR. Ah!! Tommaso Altobrando! sei tu? ora non mi fuggirai più dalle mani! Tu pagherai col sangue ciò che facesti al tuo simile!... Prima d'ogni altro, quelle carte fatali ..

TOM. Ma nascondetemi per pietà... io sono inseguito dai soldati...

ENR. Quelle carte, ti dico...

TOM. (gliele da') Eccole... prendetele, ma salvatemi dalla pubblica forza!...

ENR. Ah! son dessel Dio ti ringrazio! Tu dunque sei inseguito?

TOM. Sì, o Signore. La banda di Chiavone è stata tutta distrutta, ed io mi son sottratto all'ira de' soldati italiani con la fuga... Per pietà; pensate che io posso esser fucilato, come Gaspare Consilii!...

ENR. Ed il perfido Chiavone?

TOM. Ci disse che sarebbe fuggito in Roma, ove avrebbe sempre avuto un sicuro ricovero...

ENR. Ah! Dio! La guerra fratricida esisterà sempre finchè non si darà Roma all'Italia!...

TOM. Due soldati che da lungi m'hanno visto fuggire, si son posti subito sulle mie tracce.

ENR. Ma qui non potrai essere al sicuro, se ti hanno visto entrare.

TOM. Mi è impossibile l'uscirne. Ho bisogno del vostro ajuto. Salvatemi, Enrico, io ho già ricompensata la vostra generosa azione. In nome di vostra madre, non mi tradite. Glj è vero che avete a vendicare molti torti su di me, ma forse io potrò ripararli tutti con un pentimento. Deb, celatemi in qualche luogo... fatele per chi amaste ed amate... per Luisa...

ENR. Iniquo, taci. Non profanare quel nome; tu sei indegno di ogni soccorso. Iddio ti punisce, come punirà quelli che ti hanno spinto al male!

TOM. Enrico, da parte ogni odio e rancore: voi non difenderete in me che un vostro simile, il quale vi domanda un soccorso...

ENR. (Quale idea!...) Ebbene, guarda quella stanza; in essa vi è un armadio a muro che si chiude da dentro; tu colà puoi esser certo di non essere sorpreso.

TOM. Cielo ti ringrazio! (*entra frettoloso*).

ENR. Ecco dove lo ha condotto il vizio! Egli un giorno ricco nobile e felice, ora costretto a pigliar l'arme contro il proprio fratello per mangiarsi un tozzo di pa-

ne!... egli macchiarsi di sangue fraterno per sfogare la sua sete per l'oro!... con la pena dell'assassino che minaccia colpirlo, col disonore che l'accompagnerà fino alla tomba!... Oh! egli è degno di mille pene per un'azione così obbrobriosa, e ovunque rivolgerà il passo non troverà chi voglia degnarsi nemmeno di guardarlo! Se egli avesse cangiato il tenore di sua vita, se avesse procurato di emendare le sue colpe, oggi non andrebbe profugo e maledetto come un nuovo Caino!...

SCENA IV.

GIACOMO *e detto*

GIA. Enrico!...

ENR. Ah!... siete voi.

GIA. Che fa Luisa... mia figlia?

ENR. È lì, in quella stanza, colla sua amica.

GIA. Ditemi, Enrico, l'amate voi?

ENR. Se l'amo? e potete domandarmelo?

GIA. Perdonate Enrico, se ho dubitato di voi. Ebbene, se amate Luisa, la figlia mia, ditemi, è qui venuto un tal Tommaso Altobrando che i miei soldati hanno per loro pezza inseguito?

ENR. Precisamente.

GIA. Ebbene, dove è egli?

ENR. Spero che non me ne farete un rimprovero. (Quanto mi costa il salvarlo!) io l'ho fatto fuggire...

GIA. Fuggire! Disgraziato! ma non sapete voi che egli aveva presso di sé alcune carte di conseguenza della mia infelice consorte? che senza quelle carte io non posso chiamar Luisa mia figlia, in faccia al mondo?

ENR. (glielo dà) Ebbene, eccole; ho preveduta la vostra

volontà, ed ho costretto il disgraziato a darle nelle mie mani.

GIA. (*scorrendole*) Ah! sì, son desse!... Dio ti ringrazio!... io divento il più felice fra' padri...

ENR. Non mi direte nulla per aver fatto salvare un delinquente?

GIA. Enrico, voi poco conoscete il mio cuore. Egli mi par molto l'obbedire alla terribile necessità che ne viene imposta dalla legge! Negl'intervalli di queste sanguinose calamità io ritorno uomo, e sento che ho bisogno di pace. L'anima mia anela di far qualche azione generosa, procuro, sollevando l'umanità afflitta quei lievi mali onde fu fatale strumento.

ENR. Oh! quanto siete buono! Ogni soldato dovrebbe specchiarsi in voi!...

GIA. Io ebbi la fortuna d'imparare a riflettere avanzando in età. Le disgrazie a bella prima mi fecero prendere le armi, l'abitudine me ne fece col tempo un faticoso dovere. Iddio mi ha favorito nelle battaglie; ma non posso malgrado a questo vantarmi d'esser vivuto felice quando non lo sia chi sa rendersi al proprio destino.

ENR. Ah!... ella viene!... che vedo mai!... in quale stato io la rimiro!...

GIA. Figlia!... mia cara figlia!...

SCENA V.

LUISA in uno stato deplorabile sotto il braccio di

CHIARA e detti.

LUI. Qui... qui... si respira... più liberamente...

CHIA. Luisa, che hai?... (*la fa sedere sul sofà*)

LUI. Padre mio... siete voi?... E mio marito?...

ENR. Luisa !...:

LUI. Vieni , Enrico... siedi qui... vicino a me... mi sento stanca... dammi la tua mano...

ENR. Luisa... tu soffri...

GIA. Dio! che sarà mai ?

CHIA. Il dottore le aveva ordinato di stare a letto, ma ella ostinatamente ha voluto vestirsi, ed uscire ancora in questa stanza...

ENR. Ma che hai, Luisa ?... Tu mi spaventi !...

GIA. Mia cara figlia !...

LUI. Mi sento un pò debole... che vuoi ?... Ho un dolore qui, nel cuore... un asma mortale... e così che mi dici Enrico ?...

ENR. Luisa... conviene che io ti lasci... che vada in cerca di un medico.

GIA. No, piuttosto, vado io !

LUI. No... no... nessuno. Dovete restare... ora ho bisogno di voi...

ENR. Ma tu stai male, tu soffri, ed hai bisogno d'un qualche rimedio efficace...

LUI. (*sorridendo*) Non ve ne sarà bisogno... come tu dici... voglio che tu segga qui... vedi ch'è la prima volta che profferisco un voglio... avrò quindi le mie ragioni, e tu non vorrai contrastarle... Siedi... e voi padre mio, avvicinatevi...

ENR. Ma tu sei molto inferma...

GIA. Dovresti riposare nel letto...

CHIA. Animo, Luisa, vieni con me a riposare.

LUI. Mi trovo meglio qui... Eppoi voglio che tutti mi stieno vicino... bisogna quindi parlare con tutti... A proposito... è più venuto quel buon uomo che ti accolse presso di lui ?...

ENR. No, Luisa ; egli però voglio che sia ricompensato della generosa sua azione, purchè a te piaccia.

LUI. Che brav'uomo! è povero , è vero... ma non si può non elogiare il suo modo... di pensare...

CHIA. Luisa, tu tremi tutta !

ENR. Ma sì... me n'era accertato anch'io !...

GIA. Qual male accusi?... ma parla !...

LUI. Enrico... dov'è la tua mano ?

ENR. Ah !... Luisa ! Luisa !

LUI. Zitto! non gridare !...

ENR. Tu soffri !... tu mi celi il vero !...

LUI. Sei pure imprudente... mio Enrico!... ho capito ! vorresti che io stassi in letto... senza vedere ancora una volta il povero padre mio!... Parlavamo adunque del povero ciabattino... del solo amico tuo, di colui che ti ha sollevato...nella disgrazia...quando...quando... ah!

CHIA. Ma tu soffri molto, Luisa !

LUI. Oh ! nulla!... nulla !...

GIA. Indarno cerchi ingannarci!... ah! quegli sguardi mi atterriscono !...

LUI. Ah!... (*gettando un grido di dolore e contorcendosi*).

GIA. Gran Dio !...

LUI. (*si afferra la mano ferita e se la mette in bocca*)

GIA. Ella qui accusa il suo dolore !... (*scopre la mano*).

Ah !... questa ferita è stata aperta da un pugnale avvelenato !...

CHIA.) Avvelenato !...

ENR.)

GIA. (*piangendo*) Povera figlia !... un soccorso per carità un soccorso !...

LUI. È tardi !...

ENR. Ah ! quale idea di vendetta !... Luisa , tu sei vendicata ! Lo scellerato che fu causa della tua morte è qui,



è presso di me, è in mio potere ! lo lo vedrò morire, ne sarò pago abbastanza ! (*entra donde è ito Tommaso*.)

LUI. Iddio gli perdoni.., come io gli ho perdonato... tu... mia buona... amica... mia buona Chiara... e ne dici tu ?

CHIA. Tutto è un volere di Dio !!...

SCENA ULTIMA

ENRICO *trascinando TOMMASO e detti.*

ENR. Vieni. . perfido... mirala... a che è ridotta !

TOM. Ah ! m'avete tradito !...

ENR. Ella muore per le tue mani, infame !...

TOM. (Ah ! Dio ! avea dimenticato che il mio pugnale era avvelenato)!!... (*si copre il volto con le mani*).

LUI. Ah !... Enrico... pa...dre... mi... o!!... (*spira dopo che Giacomo l'ha benedetta rivolgendo al Cielo gli occhi bagnati di lagrime, Chiara resta afflitta.*

ENR. Qui... prostati innanzi al suo cadavere... e prega Dio che perdoni il tuo delitto, chè la tua morte si avvicina !... (*lo fa inginocchiare*).

TOM. Ah ! pietà !...

ENR. Pietà pel carnefice prezzolato ; per l'assassino morto e maledizione !!

FINE DEL DRAMMA.

51271

